

Par. XV-XVII: Cacciaguida, come già Brunetto Latini, profetizza a Dante l'esilio e il trattamento che riceverà dalla sua città. In entrambi i brani torna il tema della "fortuna" che regge il destino degli uomini a cui Dante dice di essere pronto.

Paradiso XV

Benigna voluntade in che si liqua
sempre l'amor che drittamente spira,
3 come cupidità fa ne la iniqua,
 silenzio puose a quella dolce lira,
e fece quïetar le sante corde
6 che la destra del cielo allenta e tira.
 Come saranno a' giusti preghi sorde
quelle sustanze che, per darmi voglia
9 ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
 Bene è che senza termine si doglia
chi, per amor di cosa che non duri
12 etternalmente, quello amor si spoglia.
 Quale per li seren tranquilli e puri
discorre ad ora ad or sùbito foco,
15 movendo li occhi che stavan sicuri,
 e pare stella che tramuti loco,
se non che da la parte ond'e' s'accende
18 nulla sen perde, ed esso dura poco:
 tale dal corno che 'n destro si stende
a piè di quella croce corse un astro
21 de la costellazion che li respande;
 né si partì la gemma dal suo nastro,
ma per la lista radial trascorse,
24 che parve foco dietro ad alabastro.
 Si pïa l'ombra d'Anchise si porse,
se fede merta nostra maggior musa,
27 quando in Eliso del figlio s'accorse.
 "O sanguis meus, o superinfusa
gratïa Deï, sicut tibi cui
30 bis unquam celi ianua reclusa?".
 Così quel lume: ond'io m'attesi a lui;
poscia rivolsi a la mia donna il viso,
33 e quinci e quindi stupefatto fui;
 ché dentro a li occhi suoi ardeva un riso
tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
36 de la mia gloria e del mio paradiso.
 Indi, a udire e a veder giocondo,
giunse lo spirto al suo principio cose,
39 ch'io non lo 'ntesi, sì parlò profondo;
 né per elezïon mi si nascose,
ma per necessità, ché 'l suo concetto
42 al segno d'i mortal si soprapuose.
 E quando l'arco de l'ardente affetto
fu sì sfogato, che 'l parlar discese
45 inver' lo segno del nostro intelletto,
 la prima cosa che per me s'intese,
"Benedetto sia tu", fu, "trino e uno,
48 che nel mio seme se' tanto cortese!".
 E seguì: "Grato e lontano digiuno,
tratto leggendo del magno volume
51 du' non si muta mai bianco né bruno,
 solvuto hai, figlio, dentro a questo lume
in ch'io ti parlo, mercé di colei
54 ch'a l'alto volo ti vesti le piume.
 Tu credi che a me tuo pensier mei

da quel ch'è primo, così come raia
 57 da l'un, se si conosce, il cinque e 'l sei;
 e però ch'io mi sia e perch'io paia
 più gaudioso a te, non mi domandi,
 60 che alcun altro in questa turba gaia.
 Tu credi 'l vero; ché i minori e ' grandi
 di questa vita miran ne lo specchio
 63 in che, prima che pensi, il pensier pandi;
 ma perché 'l sacro amore in che io veglio
 con perpetua vista e che m'assetta
 66 di dolce disiar, s'adempia meglio,
 la voce tua sicura, balda e lieta
 suoni la volontà, suoni 'l disio,
 69 a che la mia risposta è già decreta!".
 Io mi volsi a Beatrice, e quella udio
 pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno
 72 che fece crescer l'ali al voler mio.
 Poi cominciai così: "L'affetto e 'l senno,
 come la prima equalità v'apparse,
 75 d'un peso per ciascun di voi si fenno,
 però che 'l sol che v'allumò e arse,
 col caldo e con la luce è sì iguali,
 78 che tutte simiglianze sono scarse.
 Ma voglia e argomento ne' mortali,
 per la cagion ch'a voi è manifesta,
 81 diversamente son pennuti in ali;
 ond'io, che son mortal, mi sento in questa
 disagguaglianza, e però non ringrazio
 84 se non col core a la paterna festa.
 Ben supplico io a te, vivo topazio
 che questa gioia preziosa ingemmi,
 87 perché mi facci del tuo nome sazio".
 "O fronda mia in che io compiaccemmi
 pur aspettando, io fui la tua radice":
 90 cotal principio, rispondendo, femmi.
 Poscia mi disse: "Quel da cui si dice
 tua cognazione e che cent'anni e piùe
 93 girato ha 'l monte in la prima cornice,
 mio figlio fu e tuo bisavol fue:
 ben si convien che la lunga fatica
 96 tu li raccorci con l'opere tue.
 Fiorenza dentro da la cerchia antica,
 ond'ella toglie ancora e terza e nona,
 99 si stava in pace, sobria e pudica.
 Non avea catenella, non corona,
 non gonne contigiate, non cintura
 102 che fosse a veder più che la persona.
 Non faceva, nascendo, ancor paura
 la figlia al padre, ché 'l tempo e la dote
 105 non fuggien quinci e quindi la misura.
 Non avea case di famiglia vòte;
 non v'era giunto ancor Sardanapalo
 108 a mostrar ciò che 'n camera si puote.
 Non era vinto ancora Montemalo
 dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto
 111 nel montar sù, così sarà nel calo.
 Bellincion Berti vid'io andar cinto
 di cuoio e d'osso, e venir da lo specchio
 114 la donna sua senza 'l viso dipinto;
 e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio
 esser contenti a la pelle scoperta,
 117 e le sue donne al fuso e al pennecchio.

Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura, e ancor nulla
120 era per Francia nel letto diserta.
L'una vegghiava a studio de la culla,
e, consolando, usava l'idioma
123 che prima i padri e le madri trastulla;
l'altra, traendo a la rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
126 d'i Troiani, di Fiesole e di Roma.
Saria tenuta allor tal meraviglia
una Cianghella, un Lapo Salterello,
129 qual or saria Cincinnato e Corniglia.
A così riposato, a così bello
viver di cittadini, a così fida
132 cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
e ne l'antico vostro Batisteo
135 insieme fui cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate ed Eliseo;
mia donna venne a me di val di Pado,
138 e quindi il soprano me si feo.
Poi seguitai lo 'mperador Currado;
ed el mi cinse de la sua milizia,
141 tanto per bene ovrar li venni in grado.
Dietro li andai incontro a la nequizia
di quella legge il cui popolo usurpa,
144 per colpa d'i pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
lo cui amor molt'anime deturpa;
148 e venni dal martiro a questa pace".